

l'ombra, che vuole fare il bene per il bene, che vuole sinceramente il benessere del suo paese:

Di Jona Ottolenghi perchè-dovremo fare parola? Mi par cosa inutile.

Parlano di lui le opere sue che rimarranno eterno monumento delle sue azioni. Parla prima di tutto, e naturalmente, questo sontuoso edificio costruito mercè sua, che rimarrà perenne testimonianza — poichè ciascuno di noi si sente pieno di riconoscenza verso chi ha voluto edificare questo palazzo dedicato alle Società Operaie. Ma poichè l'avete voluto, conviene che io parli. (*Vivi applausi*). Se il signor Jona ha dimostrato di amare, amare fortemente la famiglia operaia, si è perchè questa lavora, unicamente per ciò. Vogliate avvertire a tutto ciò che ha fatto in favore di Acqui quell'uomo a cui inneggiava pur d'anzi il nostro egregio Presidente. Ho bisogno di ricordarlo? È merito suo, se in brevi di sorse maestoso un edificio destinato a ricovero della tenera infanzia. Merito suo, se avant'ieri la direzione dell'Asilo fu in grado di dar ricovero ad 80 bambini poveri, perchè mercè sua il patrimonio dell'Asilo va tutti i giorni crescendo. È merito principalmente suo, se abbiamo visto sorgere un altro edificio, che (possiamo dirlo senza falsa modestia) è universalmente ammirato, ed è quel magnifico edificio dell'ospedale per i poveri ed orfanotrofo.

È lui che intervenendo col dono grazioso di 50 mila lire, ha potuto far rompere gli indugi ed innalzare quell'edificio, che raccoglie l'ammirazione universale nel paese e fuori. Non basta. Là dentro sono ricoverati parecchi meschinelli, quei tali che oggi hanno mandato il telegramma di saluto che è stato letto or ora, è lui che li ha ricoverati; e quasi ciò non bastasse, vivaddio, fra breve vedremo un altro maestoso edificio, quello delle scuole, il quale sarà principalmente costruito mercè sua, mercè un'altra liberalità di cento mila lire. Non è una creazione effimera, ma piuttosto un tempio dedicato all'istruzione dei nostri bambini, mentre nel tempo stesso esso formerà uno dei principali, più belli e splendidi ornamenti del nostro paese.

Tutte queste cose ed alcune altre che verranno, tutte queste cose sono dovute credetelo o signori ed amici, al suo cuore puramente e semplicemente. (*Bene, bravo*).

Ed ora io quasi devo qui pubblicamente dichiarare di aver commesso un grave errore, quello di averlo quasi rampognato perchè egli stesso mi spinge di questi giorni a fare un'opera coi suoi denari. Quest'opera la compiremo in tempo non lontano, per sollevare quella parte della popolazione Acquese che non è in grado dopo di aver lavorato, di provvedere al proprio sostentamento colla propria sostanza; ed io spero bene che noi vedremo sorgere un altro edificio, de-

stinato ad offrire pane e ricovero a tutti quelli che non sono più in grado di lavorare.

Vedete dunque, o signori, che non c'era affatto bisogno che io parlassi. Ma il nostro degno Presidente ha saputo frugare le intime latebre dello animo mio, ricordando che il mio povero nome figurò primo fra i Soci Onorari di questa Società, siccome colui che ebbe l'onore di tenerla a battesimo, che ebbe l'onore, come primo magistrato del paese, di consegnare la bandiera al primo suo presidente. Questo ricordo, o signori, permettete che io lo dica, tocca profondamente l'animo mio. Erano quelli i tempi della mia prima giovinezza, tempi di amore, di fede, di speranza nell'avvenire della patria; erano tempi infine, in cui la cittadinanza acquese mi mandava a sedere nel Parlamento per propugnare animosamente, per quanto le mie forze consentivano, la causa dell'unità ed indipendenza dell'Italia. Oh! i giovani, i giovani, che qualche volta non ricordano i sacrifici compiuti dalle generazioni passate e di quella che sta per passare, alla quale appartengo io pure. Se io, cari miei consoci, vi dicessi che nel 1858-59 anni in cui venne fondata questa Società, si sono dovuti superare gravissimi ostacoli per la sua fondazione, ve ne meraviglireste, perchè tutti i giorni di queste società ne sorgono oramai e ne sorgeranno.

In quei tempi le cose correvano diversamente, ed allora ostacoli molti sono sorti e li abbiamo superati; e per questo mi onoro di essere considerato, come il primo ed il più antico socio onorario di questa società, e in tale qualità di socio ho applaudito di gran cuore a tutto ciò che venne da voi fatto e farete per onorare il nostro compatriotta Jona Ottolenghi.

Ma se avessi una preghiera, se avessi un augurio da presentarvi, vorrei mi consentiste di alzare il bicchiere e di bere, molto modestamente, se volete, con parola molto modesta, alla prosperità di questa Società Operaia, la quale sorta negli anni 1858-59, è divenuta oggi così prospera e fiorente e permettete che la preghiera e l'augurio sia semplicemente questo, che essa voglia essere in avvenire quello che è stata in passato e che è presentemente: amica del lavoro, amica della mutua assistenza, fedele alla bandiera sotto la quale è sorta e sotto la quale rimane, bandiera di amore, bandiera di fede, amante di quella libertà che si associa coll'ordine, amante di ogni civile progresso; tale insomma — poichè desidero chiudere queste mie parole, che avete accolte con tanta benevolenza, nel nome di questo uomo — tale che riesca degna dell'amore sempre, e dell'approvazione di Jona Ottolenghi.

Scoppiano applausi fragorosi da parte di tutto l'uditorio, e l'onorevole Saracco ripetutamente s'inchina e ringrazia.

*Si alza quindi l'on. Raggio:*

*Signori!* Se vi è un'ora nella quale mi pesi di non avere l'elegante parola del vostro egregio Presidente, ed il bello e simpatico inciso di quell'illustre statista che è l'onorevole Saracco, se vi è un momento in cui vorrei infondervi i generosi sentimenti, che sussultavano nell'animo mio alle parole testè pronunciate con quella vigoria che sta in corrispondenza con una mente che ispira ed un cuore che sente, si è questo. Perdonatemi perciò la modesta parola e gradite, vi prego, i sinceri ringraziamenti per le cortesi accoglienze di cui sempre mi siete larghi, o diletti acquesi, tutte le volte che ho l'onore di trovarmi in mezzo a voi cittadini e consoci.

Oggi festeggiamo la Casa Operaia, oggi battezziamo questo tempio del lavoro, e, pari ai sacerdoti indiani quando sacravano agli Dei un chiosco od una pagoda, noi nel calore del vino ci mettiamo a banchetto, affinché meglio la dimostrazione sia imponente e la solennità più grande.

Fasci di bandiere qui veggo riuniti, portanti l'augurio di prosperità e benessere a questa vostra Società: a nome delle Società novesi io tale augurio riporto. Auguro a voi, Jona Ottolenghi, eroe della beneficenza, che il marmo che ho ammirato, scolpito da un vostro concittadino, sia di ammaestramento alle generazioni future, serva loro di eccitamento e di emulazione. La carità, che è clemenza, non crea gratitudine, ma genera dispetto e disprezzo; la carità in tali condizioni è insidia, è eccitamento a godere alle classi, alle quali le fonti del godere si scemano. Voi invece, Jona Ottolenghi, ben altrimenti la carità la sentite e la fate, stanco dei lunghi e travagliati commerci, volgete i frutti delle vostre veglie, dei vostri sudori a pro' della beneficenza, ai poveri, voi avete costruito questo magnifico locale, ed io che sono al principio della carriera che voi avete finito vorrei ben potere arrivare a gioire, a provare la divina gioia che in questo momento provate, vedendovi fatto segno a questa simpatica, cordiale ovazione.

*Egredi Signori!*

Voi vorrete perdonarmi se non parlo di sussidii, di mutuo soccorso, di mutua assistenza, tante volte voi ne avete già sentito parlare; ma però lasciate che io prorompa in un grido di ringraziamento per la splendida votazione, di cui avete voluto onorare me ed i miei due illustri ed egregi colleghi nelle elezioni del 1886. La gratitudine resterà perenne, eterna nell'animo mio; e, come è impossibile strappare una pagina della vita passata, così non si potrà svelere la mia gratitudine per voi, egregi figli del Monferrato.

L'illustre Saracco pronunciava poco fa delle splendide parole in quella sacra lingua che si dirige al cuore.

Quando la vaporiera attraversando queste amene valli, queste fertili colline, che già le perforatrici si affaticano a trapassare congiungerà Acqui con Ovada e Novi, allora, o illustre Saracco, Acqui come potrà mai dimenticarsi di voi? E tu, Maggiorino Ferraris, continua nei tuoi studi poderosi dei problemi sociali ed economici, il tuo paese te ne sarà grato poichè sarai degno di esso e dell'Italia. E voi, Jona Ottolenghi, lasciate che io ancora vi faccia l'augurio che viviate tanto, finchè vediate che tutte quelle elargizioni che voi fate, abbiano frutti che possano essere apprezzati da voi in vita. Lunga vita a voi auguro, come l'auguro a tutti!

Io sono certo che gli acquesi vi sono grati, poichè in questa ridente terra del Monferrato non ho mai potuto trovare quella impudica Dea dal sorriso sulle labbra, dal marmo nel cuore, che porta per nome, *Indipendenza del cuore*. (*Applausi*.)

Dirò per sommi capi e molto brevemente come intendiamo regolarci nella prossima legislatura, io ed i miei colleghi.

*Politica estera:* La Triplice Alleanza, o signori, l'abbiamo sempre appoggiata, e sempre l'appoggeremo. Noi crediamo di attraversare una crisi economica che c'indebolisce, e fa molto male ai lavori delle nostre campagne; non daremo perciò mai il nostro voto ad una politica provocante e chiassosa, e vogliamo sempre sperare che i nostri amici latini, una volta ravveduti sul nostro conto vorranno stenderci la mano che noi stringeremo col massimo piacere perchè sappiamo che con loro abbiamo tutti i nostri interessi per lo scambio dei nostri prodotti.

*Politica interna:* Desideriamo libertà con perfetto ordine; senz'ordine non vi può essere libertà.

*Politica coloniale:* Io non ho mai potuto trovare, benchè abbastanza addentro nelle cose di mare, come la chiave del Mediterraneo si trovi nel Mar Rosso. Comunque sia, dall'Africa, dopo Dogali, non possiamo più ritrarci.

Ma noi dovremo opporci a qualunque impresa nuova si volesse fare. Stare dove siamo, non andare dove non siamo. Non assecondiamo le voci della megalomania. Si spende troppo in Italia; si spende troppo dallo stato, dalla provincia, dal comune, dai privati; ecc. bisogna fare delle economie. Non vogliamo spese che non siano assolutamente necessarie; ma però vogliamo che il patriottismo ci costi piuttosto della borsa che del sangue, sicchè intatto e forte voglia mantenere l'esercito che è il baluardo della indipendenza d'Italia; e in questo pensiero noi ci troviamo animati ricordando gli esuli che ebbero confiscati i loro beni per l'idea della patria, i martiri che hanno dato il loro sangue per fare l'Italia unita ed indipendente sotto lo scettro di Re Umberto.

Finisco gridando evviva Acqui alla cui salute io bevo (*Applausi*.)